

## Giuseppe Lazzati presidente diocesano della Giac

di Armando Oberti

Lazzati non era cresciuto negli ambienti dell'Azione Cattolica. È lui stesso a raccontare come iniziarono i suoi rapporti con l'organizzazione tramite don Ettore Pozzoni, che era stato il suo primo catechista all'Associazione Studenti "Santo Stanislao": «Fu all'inizio degli anni Trenta che don Ettore – nel frattempo passato dalla parrocchia di s. Cristoforo alla responsabilità di Assistente Diocesano della Gioventù di Azione Cattolica ambrosiana, mentre io seguivo i corsi della facoltà di Lettere e Filosofia della Università Cattolica e continuavo a frequentare la "Santo Stanislao" – venne a pescarmi per introdurmi nell'ambiente della Federazione Giovanile di Ac, ambiente a me del tutto ignoto per una separazione e, si può dire, estraneità voluta dal mons. Testa per la "Santo Stanislao" e l'Azione Cattolica. Fu così che mi trovai a dovermi occupare degli studenti presenti nelle Associazioni Giovanili e la cosa avvenne sotto lo stimolo e con il sostegno di don Ettore che – lui solo sa il perché – voleva fare del chiuso e timido studente universitario il continuatore dell'organizzazione della Gioventù Cattolica ambrosiana».

È così che Lazzati diventò il responsabile diocesano dei giovani studenti di Ac. Una responsabilità che solo apparentemente è un proseguimento di quella svolta nella "Santo Stanislao". Qui, infatti, l'ambito di azione non è quello di un circolo cittadino, ma è l'intera diocesi ove occorre creare un equilibrio di azione formativa tra l'ambiente dello studio e la parrocchia.

Ciò che non muta, per Lazzati, è la strategia educativa. Nel nuovo incarico, egli si impegna a condurre i giovani a cercare, trovare, vivere un equilibrio tra scuola e impegno parrocchiale, tra ragione e fede, tra preghiera e vita studentesca. Perché questo accada, Lazzati ritiene importanti le strutture e gli strumenti organizzativi, ma, soprattutto, ritiene indispensabili gli educatori che, se veramente tali, sentono "l'amicizia come mezzo di a-

postolato" e l'educazione come "frutto dell'amore".

La prima esperienza di Lazzati nella Gioventù Cattolica ambrosiana deve aver dato risultati positivi se don Pozzoni nel 1934 lo ritiene maturo per assumere la responsabilità dell'intera associazione diocesana e se il card. Schuster concorda con il suo Assistente per questa nomina.

È così che Lazzati dalla sua nomina a presidente della Giac ambrosiana entra in un rapporto particolarmente intenso con Schuster. Un rapporto che ha incontri fissi, appuntamenti periodici nei quali il presidente aggiorna l'arcivescovo sulle attività svolte o programmate e riceve direttive per appoggiare le diverse iniziative pastorali. Incontri funzionali, ma non solo. Si tratta di incontri durante i quali nasce e si sviluppa un rapporto personale – da padre a figlio si direbbe – sotto il segno di una reciproca profonda stima. Oltre alla stima vi è un sincero affetto, un interessamento vivo di Schuster per ciò che Lazzati fa, per il suo impegno e per quello dei giovani che presiede. È Lazzati stesso a rivelarlo in un articolo per il settimanale della Giac: «Ogni volta che mi reco da Lui, il che avviene abbastanza frequentemente, egli, dopo essersi a tutto interessato fino nei particolari e di aver dato il suo consiglio, di aver incoraggiato, a me che domando scusa perché mi sembra talora di essere importuno, ripete: "Vieni più spesso, vieni più spesso" e nelle sue parole è tutto l'affetto del suo cuore che, vorrei quasi dire, non può stare senza i suoi giovani».

Lazzati ha presto fissato linee fondamentali della sua presidenza così disegnate da mons. Zerbi, testimone qualificato di quel periodo. Anzitutto la fede: «La sua opera di formazione dei giovani cominciò sempre di lì. Voleva una fede forte e consapevole, nutrita di studio teologico, proporzionato alla cultura del singolo – si intende – ma seria e approfondita. Come tutti i grandi formatori di anime giovanili, egli aveva perfettamente capito che



quello, e solo quello, è il problema fondamentale, risolto il quale tutti gli altri si sciolgono, mentre, là dove manca tale premessa, nulla sta in piedi, a lungo andare».

Un secondo tratto caratteristico della presidenza lazzatiana è quello dell'integrità. Per Lazzati, un giovane di Ac deve assumere comportamenti capaci di rendere testimonianza d'una integrità cristiana della vita, anche nelle piccole cose. Infine, terza caratteristica, vivere in grazia.

Tre note caratteristiche che sono una linea continua che richiama impegno, rigore, serietà, vita spirituale profonda alimentata dalla preghiera personale e liturgica, dai sacramenti, dallo studio. Lazzati chiede ai giovani che desiderano entrare nell'associazione di essere messi alla prova e di impegnarsi in essa con un programma di vita in cui quella spirituale deve avere un primato assoluto.

Va però messo in evidenza che ciò che è essenziale del progetto lazzatiano fin dal suo primo deli-

nersi è che la Gioventù Cattolica, per il suo essere inserita profondamente nella dimensione apostolica della Chiesa, non risulta un'Ac avulsa dal contesto storico in cui la Chiesa vive. Al contrario sono i "lontani" quelli cui si deve rivolgere; sono coloro che sono lontani dalla Chiesa quelli per cui è chiamata all'azione.

Lazzati in questa linea, nel 1936, scrive che è tempo ormai di non rivolgersi più ai soli fedeli tradizionali, ma «agli uomini di campagna e di città, abitatori delle umili case e di grandi palazzi, lavoratori dei campi e operai, uomini di studio e di commercio, infelici per i quali non brillò la luce della verità, schiavi delle tenebre pagane». E dall'inizio dell'anno successivo, Lazzati propone di "portare Cristo alle masse".

Questa apertura al sociale, questo interesse per le masse operaie, che Lazzati e la sua Gioventù cattolica ambrosiana dimostrano, sono in sintonia e in perfetta attuazione di una presa di coscienza della Chiesa di Milano – Schuster e clero – del

mutamento di realtà sociale e urbana verificatosi nel capoluogo lombardo. Presa di coscienza ecclesiale che può essere collocata tra il 1937 e il 1938 e che produce il movimento delle nuove Chiese per rendere la Chiesa presente viva. È il card. Schuster che sollecita il movimento e che chiama Lazzati, presidente della Giac, a far parte del Comitato promotore. È un passaggio importante nella formazione di Lazzati e, necessariamente, del progetto di Ac che egli sta elaborando e tentando di realizzare nella sua diocesi. La Chiesa individualmente nei "lontani" e, in particolare, nei lavoratori dell'industria che affollano la periferia del capoluogo, il nuovo campo d'azione. La Giac è coinvolta in questa azione apostolica ed è chiamata a tener conto della concretezza storico-economico-sociale di tale realtà che chiede una presenza apostolica d'incarnazione nella "nuova terra" di missione.

Non è, dunque, solo per coerenza con le direttive nazionali della Giac che a Milano dal 1937 sono avviati i "raggi" lavoratori, guidati da Enrico Camurati e quelli studenti, guidati personalmente da Lazzati. Essi sono articolazioni organizzative, non per incrementare l'attivismo dei soci della Giac, ma per una presenza apostolica negli ambienti di vita della massa giovanile. Ambienti che, proprio perché tali, sono naturalmente il luogo in cui essi sono chiamati a vivere la loro fede in modo integrale, alimentati, sostenuti e stimolati dalla grazia. Il progetto di Ac lazzatiano non ha riflessi esclusivamente nella diocesi ambrosiana. Ciò non solo perché la Giac milanese, nonostante la severità imposta da Lazzati, è la più numerosa in Italia e ha un suo settimanale, una sua editrice ("La Favilla"), pubblica direttamente i propri sussidi organizzativi e i testi per la catechesi degli iscritti. Anche a questo proposito, non è la quantità ciò che caratterizza la presidenza lazzatiana, ma la sua qualità. Così che, con una certa frequenza, Lazzati è chiamato a tenere lezioni e relazioni nei convegni nazionali della Giac. Una concordia con le strutture centrali dell'associazione che diventerà problematica quando il progetto lazzatiano troverà una sua formalizzazione, essendo giudicato dal presidente centrale della Giac, Luigi Gedda, incompatibile con la linea adottata e seguita sul piano nazionale.

Sono di questo periodo alcuni significativi testi di Lazzati finalizzati alla formazione dei laici. Nel 1936 predispone un contributo per l'opuscolo, pubblicato a cura della Giac centrale, su: *La vita parrocchiale del giovane*. Nel 1938 appare il volumetto: *Vivere la Cresima*, per i soci effettivi. Nel 1939 predispone l'opuscolo: *Voi siete i tralci*, svi-

luppandovi il tema della grazia. Nel 1940 viene diffuso un opuscolo sulla carità (... *L'avete fatto a me*). Nel 1941 appare l'opuscolo: *Sulle orme del Padre* sulla fede e nel 1942 il volumetto: *La volontà del Padre*, sulla pietà. Nel 1944 è la volta del volumetto: *La tua battaglia*, sulla purezza, per Aspiranti maggiori, certamente predisposto prima dell'internamento nei lager tedeschi.

Con l'entrata in guerra dell'Italia, la componente dell'Ac che ne risente di più è la Giac. I suoi soci più adulti (i Seniores) e i dirigenti ai diversi livelli vengono chiamati alle armi. Sembra il momento meno propizio per progetti di qualsiasi genere. Invece, Lazzati e il gruppo dei dirigenti diocesani della Giac ambrosiana portano a maturazione il proprio progetto di Ac e Lazzati, con il 1940, inizia a pubblicare sul periodico diocesano dell'associazione, articoli e note a commento di un nuovo Statuto voluto da Pio XII.

Nel 1941 gli articoli e le note sono raccolti e ordinati in un volumetto pubblicato dall'editrice della Giac milanese, "La Favilla", col titolo: *L'Associazione giovanile parrocchiale di Azione Cattolica*. Il volumetto è anonimo, ma è del tutto evidente la mano di Lazzati.

Ciò che Lazzati offre alla sua diocesi è sì un volumetto organizzativo, ma il primo capitolo è la presentazione di una concezione di Ac disomogenea da quella nazionale. Essa anticipa di trent'anni quella che sarà detta "scelta religiosa" dell'associazione. Nel progetto lazzatiano si nota infatti l'insistenza sulla necessaria qualità esigita da chi intende essere di Ac. L'impegno formativo è posto in primo piano ed è azione da condurre con intensità e continuità.

Lazzati, in questo modo, assumendo ufficialmente questa linea si pone in conflitto con quella della Giac nazionale.

Evidentemente Gedda non può accettare l'esistenza di una realtà che da progettuale stava diventando programmatica nella maggiore diocesi italiana su una linea diversa da quella da lui sostenuta a livello nazionale. Gedda interviene prontamente sia su Schuster sia su Lazzati e sulla presidenza diocesana della Giac di Milano. «Il divario era molto notevole – scrive Pietro Zerbi, testimone dei fatti e storico di professione –, e Gedda interviene con decisione, con una rapida visita a Milano durante la quale, a quel che mi fu detto, si recò direttamente dal card. Schuster. La visita di Gedda si concluse con una riunione dei dirigenti diocesani... Dalle parole dell'uno e dell'altro si capì che le ragioni dell'unità nazionale avevano prevalso... Dall'intervento di Lazzati, ben lontano dall'abituale calore, si poteva però nettamente dedur-



re che, se Milano si proponeva di tenere conto della insostituibile funzione del Centro di Roma [...] la direttiva di fondo non cambiava e la profonda differenza di impostazione rimaneva intatta».

Interessante il coinvolgimento – quale è stato recentemente testimoniato dagli interessati – di studenti ed Assistenti dell'Università Cattolica nell'opera di aiuto alle associazioni parrocchiali delle differenti zone della diocesi ambrosiana.

Mons. Enea Selis ha dichiarato: «[Lazzati] nel 1934 invitò me ed alcuni dei compagni a frequentare la Scuola di propaganda, che egli dirigeva e che aveva un docente impareggiabile: mons. Francesco Olgiati.

Io devo a Lazzati di avermi iniziato all'apostolato tra i giovani, di aver dato alla mia giovinezza un soffio di primavera spirituale, di aver trasfuso in me una carica di fede, di entusiasmo, di passione

apostolica di cui ho largamente beneficiato.

Oltre alle visite alle parrocchie, dove Lazzati ci mandava per parlare ai giovani, ricordo con nostalgia le assemblee, i lieti convegni, i raccolti pellegrinaggi, che costituivano esperienze nuove e feconde. Di questi ultimi ne ricordo due in particolare: un convegno a Torino con escursione a Pollone (nel biellese) [dal 1990 Frassati è sepolto a Torino nella cattedrale S. Giovanni Battista, *n.d.r.*], dove pregammo sulla tomba di Pier Giorgio Fassati, morto da pochi anni, e uno a Novi Ligure, dove abbiamo avuto la fortuna di conoscere don Luigi Orione, già allora in "odore di santità", e di godere di una sua illuminata meditazione».

Anche Luigi Gui ha accennato, in una sua intervista sugli anni passati in Università Cattolica, a simili esperienze: «Né vorrei tacere che alla domenica andavo talvolta "in propaganda", come si diceva allora, per i circoli della Gioventù Cattolica



contatti con giovani, dirigenti periferici, Assistenti. Visitava ogni domenica le numerose plaghe, presiedeva riunioni e convegni, insegnava con la sua limpida e dotta parola nelle giornate di studio, nei corsi per dirigenti, stimolava, incoraggiava con la trasparente convinzione di autentico apostolato, distribuendo il dono del suo prezioso sapere...

Da pellegrino apostolico domenicale, nei giorni feriali si trasformava in lavoratore accanito, instancabile. E non si può fare a meno di mettere in risalto la sua profonda pietà: la molla, il segreto della sua vocazione. La cappellina che era allestita al piano terra del palazzo della nostra sede, lo vedeva ogni sera inginocchiato, raccolto in preghiera, prima di salire le scale e raggiungere, all'ultimo piano, il suo ufficio ove molto spesso si tratteneva a far le ore piccole. Quante volte poi, attraverso le fessure dell'uscio socchiuso, lo scorgevo con un libro di meditazione davanti ad intercalare il suo lavoro».

C'è poi il vuoto dovuto all'internamento di Lazzati nei campi germanici (Lager) cui segue un numero straordinario del 9 settembre 1945 con un saluto alla gioventù, avendo Lazzati ritenuto di doversi dimettere dall'incarico di presidente diocesano non ritenendolo compatibile con la scelta operata di prendere parte all'attività politico-partitica.

Anche durante l'internamento nei campi di concentramento (9 settembre 1943 – 31 agosto 1945) Lazzati ha avuto sempre presenti i suoi giovani e per essi ha preparato alcuni opuscoli pubblicati al suo ritorno così distribuiti nel tempo:

– 1945: ... *E tu vuoi?* con copertina e disegni del compagno di internamento Spartaco Lemmetti e con la dedica: «Alla Gioventù Ambrosiana di Azione Cattolica, luce e forza delle mie dure giornate di prigionia»;

– 1952: *La Fede*, copertina e disegni di Spartaco Lemmetti.

Nei primi mesi del 1989 Benigno Zaccagnini mi ha rilasciato un suo ricordo di Giuseppe Lazzati,

prendendo avvio da un articolo di lui, presidente diocesano della Giac, così esprimendosi: «Il primo ricordo di Giuseppe Lazzati risale agli anni Trenta quando era presidente della Gioventù Cattolica di Milano. Le mie sorelle mi abbonarono, infatti, al settimanale della "Gioventù" ambrosiana, "L'Azione Giovanile", e in esso trovai un giorno uno scritto di Lazzati che mi è rimasto impresso.

Ho infatti ricordato sempre la riflessione che Lazzati faceva in quell'articolo commentando la frase del Padre Nostro: "sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra", che è una frase che di solito viene interpretata in termini di rassegnazione di fronte alle difficoltà e alle vicende che affliggono. Lazzati invece ne rovesciava il senso in maniera totale così da dare a tale espressione una valenza completamente attiva e dinamica. "Sia fatta la volontà" per Lazzati significava il nostro impegno per realizzare – "come in cielo, così in terra" – quello che è nei disegni di Dio – e quindi vi vedeva connessa una scelta del tutto impegnata, propria della fede, a ricercare – sia nella vita personale che nella vita sociale e politica – le vie del disegno di Dio e della Sua volontà sino a farne scopo della propria vita e del proprio impegno. È da allora che io ho colto questo tipo di interpretazione che poi mi è sembrato che lui abbia coerentemente continuato ad applicare in tutta la sua vita».

Crede che una valutazione complessiva dell'impegno di Lazzati alla presidenza della Gioventù Cattolica traspia dalla nota apposta dal card. Schuster in calce ad una propria fotografica rimessa a Lazzati in risposta alla lettera con la quale gli comunicava la decisione di passare alla politica e di dimettersi da presidente diocesano della Giac: «Al diletto Figlio, il dott. Giuseppe Lazzati, in pegno di benedizione divina e col voto che, nel novello campo della Cristiana Democrazia, possa seminare e quindi raccogliere quei copiosi frutti di bene verace, che tanto appassionatamente ha adunato nel giardino ambrosiano dell'Azione Cattolica Giovanile».

milanese, mandato da Giuseppe Lazzati». Ed ecco quanto detto da Rossetti: «Nel 1936 frequentavo già mons. Francesco Olgiati; egli teneva un corso ai propagandisti dell'Ac [...]. Terminate le lezioni di Olgiati, come gli altri che le avevano frequentate, fui chiamato per motivi di apostolato nell'ambito della gioventù maschile milanese; allora parlai con Lazzati più volte ed egli mi destinò alla zona di Affori che comprendeva sette o otto parrocchie circostanti alle quali bisognava far visita almeno una volta al mese e tenere un discorso. Mi ci impegnai con lena e ottenni anche buoni risultati».

Anche "L'Azione giovanile", settimanale della Federazione giovanile diocesana è stata strumento dell'opera educativa di Lazzati. Il rapporto con il settimanale cominciò prima della nomina a presi-

dente. I primi articoli firmati risalgono infatti ai mesi di settembre-ottobre 1933. Scrisse poi da presidente parecchi articoli – centosessantasette – di cui molti a carattere tecnico-organizzativo, ma gli scritti più significativi trattano tematiche a lui particolarmente care testimoniando l'impronta religiosa trasmessa alla Giac in vista di una presenza "apostolica" dei giovani nel mondo.

Il ritmo della sua attività è ben precisato in un articolo di Bruno Roveda, allora segretario della federazione: «Gli impegni della carriera universitaria, verso la quale era avviato, non lo distoglievano da quelli di dirigente, responsabile e consapevole, di una grande organizzazione. Le associazioni erano centinaia, i soci parecchie migliaia. Della vastissima diocesi volle saggiare subito il polso, volle conoscerla, frequentarla, prendere